

Valutazione ed accreditamento

Valutazione o accreditamento? Nella pratica quotidiana con il termine valutazione si fa spesso riferimento a due concetti diversi, che sottintendono differenti pratiche e funzioni. In questo breve articolo si evidenziano i concetti di valutazione e accreditamento, con particolare attenzione alle due funzioni che essi rivestono.

Nella prima parte, dopo aver introdotto brevemente il contesto applicativo di riferimento, si descrivono i valori di valutazione e accreditamento. Nella seconda parte un esempio sull'università cerca di esplicitare le loro funzioni. Si conclude sottolineando la complementarità di queste due attività valutative, per la comprensione ed il miglioramento del sistema universitario nazionale.

Valori ed intenti

Contesto e funzioni. Le implicazioni che soggiacciono al sistema universitario, caratterizzato da scarsi rapporti tra le parti (cfr. la teoria del legame lasco, Weick 1976) e da un "processo produttivo" particolare, consentono di cogliere le realtà principali della valutazione:

- da una parte, strumento alternativo alla razionalità assoluta, che sintetizza le singole razionalità limitate, guidando i soggetti nel processo decisionale;
- dall'altra, pratica attenta ai risultati dell'organizzazione, che certifica il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti.

La valutazione appare così sotto due aspetti che sono sostanzialmente differenti, e che comportano conseguenze diverse. Per questo motivo è più opportuno scindere il termine di valutazione in due concetti: valutazione e accreditamento.

Due differenti strumenti di garanzia. Sia la valutazione che l'accREDITAMENTO possono essere considerati due strumenti di garanzia per le parti interessate dell'università, ma essi si rivolgono a due momenti differenti del processo amministrativo, didattico e di ricerca. In effetti, constatare il livello raggiunto da un'istituzione (accreditamento), avendo preventivamente stabilito gli obiettivi/requisiti, è

cosa ben diversa che utilizzare il processo valutativo (valutazione) per raggiungere tali scopi.

Questi due concetti prendono allora una forma e una definizione più chiare:

- l'accREDITAMENTO stima se il proprio oggetto di indagine risponda a determinati standard preventivamente definiti: *"gli obiettivi generali dell'accREDITAMENTO sono quelli di definire un [...] quadro di garanzie, per gli utenti e la società nel suo complesso, di trasparenza e comparabilità dell'offerta [...]"* (Cnvsu 2001 p. 1);
- la valutazione, invece, *"analizza i punti forti e quelli deboli pertinenti agli aspetti della formazione universitaria in modo da individuare le cause e, di conseguenza, poter fornire una serie di utili indicazioni che consentano di mantenere o migliorare il livello di qualità dell'attività [...] nel suo complesso"* (Gola et al. 2001 p. 58).

La reale differenza sta nella finalità. Gli scopi dell'accREDITAMENTO e della valutazione si distinguono notevolmente:

- l'accREDITAMENTO si configura come garanzia formalizzata e codificata, una vera e propria certificazione a favore dei soggetti interessati, di quanto avviene nell'università.

D'altro canto questa certificazione è solo esteriore, nel senso che informa sul raggiungimento di certi standard, senza chiarire i modi con cui essi sono stati raggiunti.

- la valutazione informa sulla capacità dell'istituzione di mettere in atto un sistema strategico e gestionale di interventi e organizzare tutte le sue componenti per la promozione dell'eccellenza, con lo scopo di produrre risultati.

Questa accezione di valutazione, e l'abbandono obbligato della pretesa razionalità assoluta, caratterizzano le pratiche valutative come supporti al processo decisionale: una forma di giudizio sul da farsi che si avvale di elementi valoriali e tecniche di ricerca capaci di aumentare la conoscenza del fenomeno.

Un esempio di funzionamento

Abbandoni e laureati. Concretamente, il funzionamento di accreditamento e valutazione può essere esplicitato con un esempio.

Due dei maggiori problemi che interessano l'università sono:

- il numero eccessivo di abbandoni tra il primo e secondo anno accademico
- la bassa percentuale di laureati.

L'obiettivo è di abbassare il numero di abbandoni e alzare la percentuale di laureati.

Per risolvere questo duplice problema le università stanno implementando strategie diverse ed innovative: corsi propedeutici per le matricole, utilizzo delle nuove tecnologie, tutors, ecc.).

Allora:

- l'accREDITamento ha per sua natura il compito di verificare se l'ateneo, piuttosto che la facoltà o il singolo corso di laurea, abbia raggiunto le soglie minime di abbandoni e di laureati ritenute standard per accreditare l'istituzione interessata. Questa operazione, però, non è in grado di dire in che modo questi requisiti minimi siano stati raggiunti, (se ipoteticamente, ad esempio, la qualità sia stata messa da parte per la quantità);
- la valutazione in senso stretto, invece, concentrandosi sulle caratteristiche decisionali e sugli interventi realizzati e da realizzare, individuando le cause di un certo andamento, ed avendo come compito il coordinamento di tutte le parti dell'organizzazione, è in grado di rendere conto in quale rapporto qualità e quantità siano state bilanciate per raggiungere gli standard minimi richiesti dall'accREDITamento.

Valutazione e accreditamento si caratterizzano per essere due procedimenti differenti, e in un certo senso anche indipendenti, andando il secondo a certificare i risultati ottenuti grazie anche al primo.

Conclusioni

Indipendenza e complementarietà. Valutazione ed accreditamento sono nello stesso tempo due attività valutative indipendenti e complementari:

- l'indipendenza si rintraccia nelle metodologie e nel momento di indagine
- la complementarietà nell'intento ultimo di miglioramento dell'istituzione.

In sintesi si può affermare che:

- l'utilizzo simultaneo di accreditamento e valutazione permette una visione allargata delle dinamiche istituzionali;
- l'accREDITamento si concentra sull'analisi dei risultati, la valutazione sull'intero processo gestionale dell'università;
- l'accREDITamento ha il compito di focalizzare i punti critici del sistema, la valutazione quello di comprenderne le motivazioni.

Queste due pratiche assumono, in questo modo, un carattere dinamico, un ruolo attivo per la promozione del miglioramento degli atenei.

Riferimenti

Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) 2001, *L'attivazione di un sistema di accreditamento dei corsi di studio nell'Università italiana: prime raccomandazioni e proposte*, Cnvsu, Roma.

Gola M. et al. 2001, *La metodologia di valutazione della qualità dei processi e dei prodotti delle attività universitarie*, CampusOne - Crui, Roma.

Bertin G. (a cura di) 1995, *Valutazione e sapere sociologico: metodi e tecniche di gestione dei processi decisionali*, FrancoAngeli, Milano.

Gli indicatori della didattica

L'analisi dello stato dell'università. Il Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) per valutare la didattica nell'università utilizza 25 indicatori. Tra gli indicatori disponibili, ne abbiamo scelti nove per la loro rappresentatività, selezionandoli tra tre categorie di indicatori (di contesto, di processo e di risultato) e mostrandone i dati.

Gli indicatori divisi per categoria sono:

- contesto:**
- tasso di studenti in corso
 - indice di rilevanza locale
 - tasso di iscritti con voto di maturità pari almeno ai 9/10 del totale
 - tasso di iscritti con maturità liceale
- processo:**
- tasso di abbandono
 - tasso di studenti fuori corso
 - studenti attivi o equivalenti
- risultato:**
- tasso di laurea
 - tempo medio impiegato per laurearsi

La rappresentazione dell'università che essi forniscono non può essere considerata esaustiva per una serie di limiti connessi alla loro natura. La loro bontà è comunque sufficiente a dare una sommaria descrizione dello stato dell'istruzione universitaria.

Indicatori di contesto

Tasso di studenti in corso (o regolari). È il rapporto percentuale tra il numero di studenti iscritti da un numero di anni minore o uguale alla durata legale del corso di studi (studenti in corso) e il numero totale di iscritti allo stesso corso.

Dai dati emerge (tab. 1):

- una costante diminuzione degli studenti regolari dal 1993 (69%) al 2000 (59%)
- un'inversione di tendenza negli ultimi due anni accademici, che ha portato gli studenti regolari ad essere più di sei ogni dieci

- l'aumento degli studenti in corso è probabilmente dovuto alla riforma dei corsi di laurea, che ha permesso agli studenti già iscritti il trasferimento al nuovo ordinamento, con un evidente accorciamento dei tempi ed un recupero sugli esami.

Indice di rilevanza locale. Si ottiene dal rapporto percentualizzato tra il numero di immatricolati in complesso nelle sedi della regione e il numero di 19enni residenti nella stessa.

Dai dati si constata (fig. 1):

- una evidente differenza tra le regioni del sud e quelle del centro-nord
- una maggiore percentuale di iscritti all'università sul numero di 19enni residenti nelle regioni centro-settentrionali (l'indicatore non fa però differenza tra studenti iscritti nella stessa regione di residenza e tra iscritti provenienti da altre regioni)
- una costante affermazione dell'Emilia Romagna come regione con la maggior presenza percentuale di studenti
- un indice di rilevanza locale per le regioni Piemonte, Trentino e Veneto molto simile a quello delle regioni meridionali.

Tasso di iscritti con voto di maturità pari almeno ai 9/10 e tasso di iscritti con maturità liceale. Gli ultimi due indicatori di contesto sono i sono, molto semplicemente, il rapporto percentualizzato degli studenti aventi queste caratteristiche sul totale degli iscritti.

Dai dati si delinea (tab. 1):

- un tendenziale assestamento delle presenze medie dei liceali intorno al 55% (anche se è necessario evidenziare che esiste una notevole variabilità di presenze tra facoltà)
- un incremento della percentuale degli iscritti con un voto di maturità maggiore o uguale ai 9/10 del totale, circa uno ogni quattro
- la possibile ipotesi di un esame di maturità sostanzialmente più "generoso" (nell'anno scolastico 1999-00, primo anno di applicazione della nuova maturità, l'incremento è stato del 2%).

Indicatori di processo

Tasso di abbandono. In questa seconda categoria, questo indicatore (in particolare quello calcolato per gli immatricolati al primo anno di corso) è senz'altro uno dei più significativi. Si calcola moltiplicando per 100 il rapporto tra il numero di iscritti all'a.a. t+1 e il numero di scritti all'a.a. precedente t.

Dai dati risulta (tab. 1):

- una leggera diminuzione della percentuale di abbandoni, pur rimanendo il tasso ancora molto alto
- uno studente ogni cinque abbandona al primo anno (il che non significa che non si trasferisca ad altra facoltà)
- l'impossibilità di cogliere di chi sia la maggiore responsabilità per la sorte di questo consistente gruppo di soggetti: inefficienze della scuola secondaria superiore? orientamento insufficiente? scarsa attenzione dell'università?

Tasso di studenti fuori corso. Complementare al tasso di studenti in corso, si ottiene percentualizzando il rapporto tra il numero di iscritti oltre la durata legale degli studi e il numero complessivo di iscritti.

I dati indicano (tab. 1):

- una diminuzione degli studenti fuori corso, che si attestano intorno al 35%
- una probabile sottostima del dato, in quanto questo indicatore non è in grado di conteggiare gli studenti che, pur non essendo fuori corso legalmente, lo sono già di fatto.

Studenti attivi (o equivalenti). È un coefficiente calcolato sulla base del numero di esami superati dagli studenti iscritti ad un corso di laurea rapportato al numero medio di esami per anno previsto dal piano di studi. Il numero medio di esami per anno viene calcolato considerando il numero totale di esami necessari per il conseguimento nella laurea e dividendolo per gli anni previsti per la sua durata legale. In sintesi:

$$\frac{\text{n. esami superati}}{(\text{totale esami del cdl/n. anni durata legale})}$$

I dati segnalano:

- un incremento, dall'a.a. 1998-99 all'a.a. 1999-00, del valore di questo coefficiente, passato da 0,4 a 0,5
- un valore di 0,6 se si sottrae il contributo degli studenti fuori corso (si ottiene il coefficiente degli studenti attivi regolari)
- se si moltiplica questo valore per il numero di iscritti si ha una stima degli studenti impegnati negli esami
- la responsabilità come deve essere ripartita tra i soggetti interessati?

Indicatori di risultato

Tasso di laurea. Si calcola dal rapporto tra il numero di laureati nell'anno t sul numero di coloro che sono iscritti nello stesso anno t da un numero di anni maggiore uguale alla durata legale del corso.

I dati informano:

- nell'a.a. 1999-00, i laureati (sui iscritti 25enni, dati Istat, *Anuario statistico 2002*) sono stati circa 1 ogni 7
- un aumento costante del tasso, passato dall'11,9% nell'a.a. 1995-96 al 15,8 nell'a.a. 1999-00
- un particolare e rapido incremento dei laureati dall'a.a. 1997-98.

Tempo medio impiegato per laurearsi. Si ottiene facendo la media della somma degli anni complessivi occorsi per raggiungimento del titolo di laurea dei laureati nell'anno preso come riferimento.

Dai dati appare:

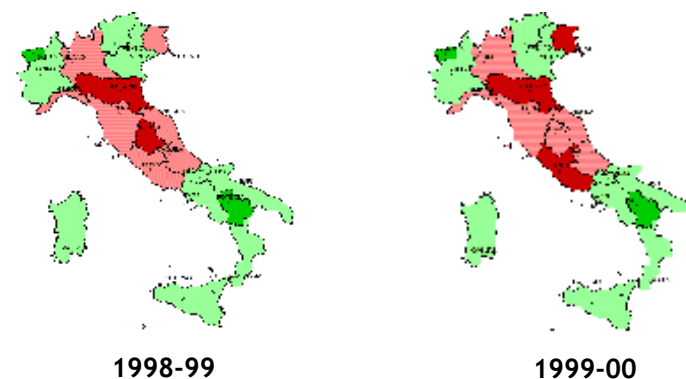
- un trend costante, che assesta il tempo medio di laurea intorno ai 4 anni oltre la durata legale del corso di studi
- una profonda variabilità tra facoltà che presenta agli estremi un ritardo medio di 6 anni per la facoltà di sociologia ed un ritardo di 2 per la facoltà di medicina.

Tab. 1 - Sintesi dei dati: indicatori di contesto, processo, risultato, anni 1998-02, università statali, valori percentuali.

Anno Accademico	Tasso iscritti in corso	Tasso iscritti con maturità \geq ai 9/10	Tasso iscritti liceali	Tasso di abbandono
1998-99	61	23	55	25
1999-00	59	25	55	23
2000-01	59	26	54	22
2001-02	62	-	-	-
2002-03	64	-	-	-

Fonte: per il tasso iscritti in corso nostre elaborazioni dati Miur, per i restanti tassi dati Cnvsu.

Fig. 1 - Indice di rilevanza locale, per regioni, a.a. 1998-99 e 1999-00, valori percentuali.



Legenda:



Fonte: elaborazioni dati Cnvsu.

Riferimenti

Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) 2000, *L'evoluzione del sistema universitario nel triennio a.a. 1998/99 - a.a. 2000/01*, Cnvsu, Roma.

Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) 2002, *Raccolta di elaborazioni a cura del Comitato*, Cnvsu, Roma.

Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) 2002, *Terzo rapporto sullo stato del sistema universitario*, Cnvsu, Roma.

Miur (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca), www.miur.it.

© Luca Cuzzocrea - 03 agosto 2003

I limiti degli indicatori della didattica

L'analisi della didattica con gli indicatori. Il Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) basa lo studio dello stato dell'università quasi interamente su dati di tipo quantitativo. Gli indicatori utilizzati, elaborati sulla base di un precedente studio della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane, 1995), sono categorizzati in quattro tipologie che riflettono un approccio all'università attento agli aspetti strategici e gestionali di quest'ultima.

Alcuni autori sono perplessi di fronte a questo approccio: dati e indicatori quantitativi sono in grado di dare una corretta rappresentazione di un tema come quello della formazione? Tralasciando per il momento queste perplessità, vediamo gli indicatori proposti, categoria per categoria. L'obiettivo è capire se e quanto gli indicatori adottati siano in grado di dare una corretta rappresentazione dello stato dei singoli atenei, e del sistema universitario nazionale nel suo complesso.

Indicatori di contesto

Tra i diversi indicatori, qui si considerano:

- tasso di studenti iscritti in corso
- indice di rilevanza locale
- tasso di iscritti con voto di maturità pari almeno ai 9/10 del voto massimo
- tasso di iscritti con maturità liceale.

Tab. 2 - Le quattro categorie di indicatori.

Indicatori di...	
contesto	risorse
processo	risultato

Il Cnvsu, nella sua analisi, si sofferma sulla capacità degli atenei di attrarre gli studenti (studenti iscritti e indice di rilevanza locale), in particolare gli studenti "migliori" (aventi una votazione di maturità maggiore o uguale ai 9/10, o un diploma di maturità liceale).

Da un parte, è difficile individuare per ogni ateneo la soglia oltre la quale un **numero** troppo alto o troppo basso di **iscritti** produca effetti negativi a livello di gestione (ad esempio di costi e di spazi).

Dall'altra, la capacità della scuola secondaria superiore di impartire agli studenti (**liceali** compresi) le competenze di base per affrontare l'università e la scarsa considerazione delle capacità dell'esame di maturità di valutare le abilità acquisite dagli studenti, inducono a non affidarsi solo a queste due variabili per riconoscere gli studenti migliori, in quanto certificano l'esistenza supposta di caratteri senza dare una misura della reale preparazione degli studenti.

Indicatori di risorse

Tra questi:

- spazio in metri quadri per studente
- ore/posto settimanali per studente nei laboratori.

Le variabili che fanno riferimento a questi indicatori sono tutte indirizzate alla contabilità di personale, spazi fisici, entrate ed uscite finanziarie. Attraverso questi indicatori è possibile dare un'idea delle disponibilità medie di risorse per studente e per docente.

Questi indicatori però non sono esenti da critiche. Ad esempio lo **spazio medio in metri quadri** a disposizione per studente può essere molto elevato pur mancando ambienti adeguati per lo studio. Anche quando viene registrata la disponibilità di **ore-posto per studente nei laboratori**, questa non tiene conto della tecnologia che si presenta a studenti e docenti (ad esempio la configurazione degli elaboratori informatici: sistema operativo e software installati). Si può ribadire quanto anche questi indicatori computino l'assenza, la presenza e la disponibilità delle risorse, senza indagare intorno alla loro qualità.

Indicatori di processo

Tra gli altri:

- tasso di abbandono tasso di studenti fuori corso
- studenti attivi.

Nonostante l'apparente esaustività che caratterizza il **tasso di abbandono**, è necessario sottolineare che esso rileva solo una tendenza generale, senza distinguere tra abbandoni derivanti dall'inefficace gestione dell'ateneo e abbandoni sintomatici, che avvengono indipendentemente dalle iniziative studiate dalle università per arginare questa fuga di potenziali laureati.

L'indicatore sugli **studenti fuori corso** non può essere preso come un elemento in grado di valutare un ateneo. In effetti, fuori corso non significa di per sé studente inattivo: sono, quindi, più opportuni i dati sugli studenti a zero esami (o zero Cfu - crediti formativi universitari). Bisogna poi sottolineare che accanto agli studenti frequentanti esistono gli lavoratori studenti. È ragionevole pensare che il numero maggiore di fuori corso si registri tra questi. Sarebbe più opportuno calcolare questo tasso su due popolazioni di riferimento differenti (gli studenti in corso e fuori corso), anche se è chiara la difficoltà di conoscere esattamente le reali numerosità, non esistendo una chiara riconoscibilità tra studenti a tempo pieno e a tempo parziale nel sistema universitario italiano.

Un ultimo accenno è da rivolgere, per la sua validità, all'indicatore **studenti attivi**. La sua importanza non risiede solo nella capacità di informare sull'andamento del processo dell'organizzazione. Esso è anche un utile strumento per la gestione strategica di ateneo. In base alla stima del numero di studenti attivi che questo indicatore è in grado di fare, si possono stabilire le dimensioni delle strutture (aule, laboratori, biblioteche), il numero di docenti utili, la quantità di personale direttamente ed indirettamente necessario alle attività universitarie.

Indicatori di risultato

Come indicatori di risultato qui ne consideriamo due:

- tasso di laurea

- tempo medio impiegato per laurearsi.

La rilevazione su questi due elementi non contempla un fattore fondamentale per la realizzazione delle aspettative: l'impegno, sia degli studenti che dell'ateneo.

Un'altra lacuna tra gli attuali indicatori di risultato riguarda la qualità del titolo di studio. A preoccupare il sistema universitario di valutazione è la bassa **percentuale di laureati** (circa un terzo di coloro che si iscrivono all'università completa gli studi), e non la padronanza di metacapacità utili nel lavoro intellettuale: si valuta il tasso di laurea e non l'effettiva corrispondenza tra le capacità acquisite e quelle richieste dal mondo del lavoro.

L'indicazione sui **tempi di conseguimento del titolo di studio** mette in luce l'esistenza di un nodo problematico: la mancata informazione sulle cause dei ritardi. È più interessante indagare se le problematiche sono insite nel sistema universitario (ad esempio il ruolo giocato dalla presenza o assenza dell'obbligo di frequenza), o nello studente (ad esempio un'impreparazione derivante dalla scuola superiore ed una carenza nel metodo di studio).

Tab. 2 - Indicatori esaminati, per tipo

Tipo	Indicatore
contesto	tasso studenti iscritti in corso indice di rilevanza locale iscritti con voto di maturità almeno pari ai 9/10 iscritti con maturità liceale
risorse	spazio in metri quadri per studente ore/posto settimanali per studenti nei laboratori
processo	tasso di abbandono tasso di studenti fuori corso studenti attivi
risultato	tasso di laurea tempo medio impiegato per laurearsi

Un quadro generale della situazione. La descrizione dei limiti degli indicatori utilizzati per la verifica del sistema universitario mostra come, al momento, ciò che si ottiene è una rappresentazione dell'università piuttosto sommaria. Gli indicatori utilizzati si concentrano sulla registrazione di uno stato che talvolta risulta distorto per i limiti degli indicatori stessi.

Il nodo problematico maggiore si rileva, in particolare, nell'attimo in cui questa semplice "certificazione" confligge con le possibilità che un'indagine di più ampio respiro potrebbe fornire al processo strategico e decisionale d'ateneo. Cogliere il perché della realtà, e non solo il suo manifestarsi, potrebbe permettere interventi mirati efficaci ed efficienti.

Una proposta di indagine. Il fattore più importante da considerare è la necessità di completare l'indagine quantitativa attuata al momento, con un'analisi qualitativa. È innegabile l'importanza del dato numerico per cogliere misure di tendenza, ma come è apparso questo ha anche dei vincoli, che limitano la capacità di rappresentazione dello stato dell'istituzione universitaria.

Per questo potrebbe essere utile:

- utilizzare i test di ingresso non solo per selezionare i candidati, ma anche per analizzare più in generale le loro "qualità"
- confrontare i risultati dei test con il tipo di scuola secondaria superiore frequentata e voto di maturità (è corretto considerare "migliori" gli studenti con i sopraddetti caratteri?)
- un'indagine qualitativa sulle disponibilità di risorse per studente (eventualmente da confrontare con le aspettative degli studenti, i cui dati sono ricavabili dalle valutazioni della didattica)
- indagare sui motivi del ritardo nel percorso di studi (ad esempio consultando solo i fuori corso)
- avere dati sulla "qualità" dei neolaureati (con un test in uscita simile a quello in entrata).

La validità di queste indagini è il primo fattore discriminante per implementarle. È comunque importante considerare la necessità di operare indagini rivolte all'aspetto qualitativo dell'istituzione universitaria per cogliere le cause dei fenomeni, e non solo i fenomeni stessi.

Riferimenti

Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) 2000, *La valutazione del sistema universitario: "Ipotesi e prospettive" sulla base della legge 370/99 (note per la discussione).*

de Maio Adriano 2002, *Una svolta per l'Università*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Ovsu (Osservatorio per la valutazione del sistema universitario) 1998, *Indicazioni per la preparazione delle relazioni dei Nuclei di Valutazione interna e insieme minimo di indicatori.*

© Luca Cuzzocrea - 31 luglio 2003